

(GB)

Daniel Maillet

Life equator

The time of painting

Stefano Verri

In this first beginning period of XXI century, when we are unarmed witnesses of a mankind afflicted with the consumerism cancer, where too many artists die before being born as they are more ephemeral than their own creations, while others – surely talented- waste their research to give in to the market whims, we sometimes can still find some “great minds”, some voices which come out of the vulgar chorus of banalities.

Daniel Maillet is one of these “great minds”: an educated artist, making his work a thought and technique synthesis.

His design is surely the starting point, the sole origin, the meagre and bare structure on which the sensible world is modelled. A refined technique in which the ancient masters lessons meet the great contemporaries’, the fatherly expressionism and the personal talent. A design which comes from the truth, but analytic at the same time, a design in which objects are caught in space and isolated on paper, they are bereaved of their habitat and integrated in a kind of cosmic empty space.

I think that it’s absolutely important to notice how formal Maillet sign is, how weighed up each line is, how inclined to a total perfection each proportion is. Maillet is subtle and accurate, he gets near to perfection but yet he is far away from the easy victimization of art for art, looking for a communication through the universal language of the figure.

I left for a while the beautiful Switzerland near the sites of the Lombardy and Veneto culture. I ended up in the sad tropics, following Claude Lèvi-Strauss”. Daniel Maillet makes me sharing the setting from where his last works are originated in a such concise and analytical way at the same time. I think that’s a mind more than a body exile, where his tireless research gets new horizons. He moves like a modern Gauguin to the southern world absorbing the colours, the lights, the atmospheres, the topics.

His palette expands, taking over the sea, the earth, the sky and the nature colours. His line enlarges, it’s of matter, bold brushworks become the figure basic elements, but it isn’t cram full: the line remains minimal and refined. It isn’t an extreme changing but an Aufhebung: an overcoming which keeps the previous lessons enriching them with meaning and inspiration. Tropics clad old stylistic methods.

A whole length portraits gallery, testifying to the ethnical mixture which, far from being a simple fascination of exoticism, become extraordinary life proofs. Paraphrasing the famous Berenson judgement about the Lorenzo Lotto portraits, also these pictures by Maillet, and I quote by heart, “are looking for the favour of a look”.

Very high real portraits which are not satisfied with the shape and colour pleasure but which become the synthesis instrument of the mixture of the artist and subject feelings. A “melancholia equatorial”- as he himself defines it- a mixture of passion and sadness.

Next to the portraits of old or young native women suspended in space, with his attention mostly focused on the figure, we find large paintings where the landscape itself becomes an integral part of this intimate tale. A tale which expresses itself through photography too, through the stolen shots taken along the streets.

The journey to Brazil is not only bringing to the painting time rediscovery, but it’s also an occasion to work with terracotta. The visual experience turns into three-dimensionality, painting and design become, in a certain sense, tangible. The angular lines are in contrast with the shapes calm rhythms, two crouched children become one more chapter of that emotions book Maillet is giving us. The analogy with design and painting, which remain basic in the whole work of this artist, isn’t casual at all. Maillet himself states in fact, in one of his writings: “ In 1994, when I first went to Brazil, I have been to Bahia. I met there a ceramist and she insisted I had to make clay models; I really was a painter and I was feeling sculpture far away from my work I finally gave way to her persistent requests, I tried with a portrait and started to model a face; I was surprised to see the model shapes come naturally. At first I couldn’t understand how could I be able to, without any experience. I realized much later that it was my trained eye copying, it was directing my hand, and it really was easier than drawing on a sheet, as I hadn’t the problem to turn the third dimension into a bi-dimension”.

*traduzione a cura di
Patrizia Isidori*

(Text for the exhibition “Equador de vida” Centro Culturale La Fabbrica, Losone TI, Switzerland, Mai 2003)

(I)

Daniel Maillat

Equatore di vita

il tempo della pittura

di stefano verri

In questo primo scorcio di XXI secolo in cui inermi assistiamo ad un'umanità afflitta dal cancro del consumismo, in cui troppi artisti muoiono prima di nascere perché più effimeri delle loro stesse creazioni, mentre altri, certamente dotati, sacrificano la propria ricerca per assecondare i capricci del mercato, a volte troviamo ancora degli "spiriti nobili", delle voci che si estraniavano dal coro volgare della banalità.

Daniel Maillat è uno di questi "spiriti nobili" un'artista colto, che rende il suo lavoro come sintesi di pensiero e di tecnica.

Il disegno è sicuramente il punto di partenza, l'origine unica, la struttura scarna e scheletrica su cui si modella il mondo sensibile. Un tecnica raffinata in cui convergono le lezioni dei degli antichi maestri e quelle dei grandi contemporanei, l'espressionismo paterno e l'ingegno personale. Un disegno che viene dal vero ma che allo stesso tempo è analitico, un disegno in cui i soggetti vengono catturati nello spazio e isolati sulla carta, privati dell'habitat e inseriti in una sorta di vuoto cosmico.

Trovo sia decisamente importante notare quanto il segno di Maillat sia formale, quanto ogni tratto sia pesato, quanto ogni proporzione tenda ad una perfezione assoluta. Acuto e preciso, pur avvicinandosi alla perfezione Maillat è lontano dal facile vittimismo dell'arte per l'arte cercando una comunicazione attraverso il linguaggio universale della figura.

"Ho lasciato per un tempo la bella Svizzera con a due passi il bacino della cultura lombarda e veneta. Sono cascato nei tristi tropici parafrasando Claude Lévi-Strauss". In maniera così sintetica e nel contempo analitica Daniel Maillat mi rende partecipe dell'ambiente in cui nascono le sue ultime opere. Un esilio mentale, immagino, più che fisico, in cui la sua instancabile ricerca si appropria di nuovi orizzonti. Come un moderno Gauguin si sposta nel sud del mondo assimilandone i colori, le luci, le atmosfere, i soggetti.

La tavolozza si estende, inglobando i cromatismi del mare, della terra, del cielo e della natura. Il segno si amplia, è materico, larghe pennellate diventano gli elementi fondanti della figura, ma non è ridondante rimane minimo e raffinato. Non un cambiamento radicale, ma una *aufhebung*, un superamento che porta in sé le lezioni precedenti arricchendole di significato ed ispirazione. Vecchi stilemi che si vestono di tropicalismo.

Una galleria di ritratti a figura intera testimoni della mescolanza di etnie che lontane dall'essere puro fascino per l'esotismo diventano straordinarie testimonianze di vita. Parafrasando il famoso giudizio di Berenson riguardo ai ritratti di Lorenzo Lotto anche queste pitture di Maillat - cito a memoria - "sono in cerca della grazia di uno sguardo".

Ritratti ultrareali che non si accontentano del compiacimento della forma e del colore ma che diventano lo strumento di sintesi della commistione dei sentimenti dell'artista e del soggetto. Una "melancolia equatoriale" come egli stesso la definisce, una commistione di passione e tristezza.

Accanto ai ritratti di vecchie o di giovani indigene sospese nello spazio in cui l'attenzione si concentra maggiormente sulla figura troviamo grandi tele in cui il paesaggio stesso diventa parte integrante di questo racconto intimo. Un racconto che si esprime anche attraverso la fotografia, attraverso gli scatti rubati per le strade.

Il viaggio in Brasile non porta soltanto alla riscoperta del tempo della pittura ma è anche occasione per lavorare con la terra cotta. L'esperienza visiva diventa tridimensionale, la pittura ed il disegno in un certo senso diventano tangibili. Linee spigolose contrastano con i ritmi pacati delle forme, due bambini accovacciati diventano un'ulteriore capitolo di quel libro di emozioni che Maillat ci sta regalando. L'analogia al disegno e alla pittura che rimangono quindi fondanti di tutto il lavoro di questo artista non sono assolutamente casuali. In uno dei suoi scritti lo stesso Maillat afferma, infatti: "Nel 1994, quando viaggiai per la prima volta in Brasile e son stato in Bahia, ho conosciuto una ceramista che insisteva che dovevo modellare con l'argilla; io ero pittore e la scultura mi parve lontana dal mio fare. Finalmente cedetti alle sue insistenze, tentai con un ritratto ed iniziai a modellare un volto; con sorpresa le forme del modello apparivano con naturalezza. All'istante non capivo come potevo riuscirci, così senza esperienza. Mi resi conto molto dopo che era l'occhio allenato a copiare, era lui che stava dirigendo la mano, anzi era più facile che disegnare su un foglio piano, perché non avevo il problema di convertire la terza dimensione in bi-dimensione".

(Testo per la mostra "Equador de vida" al Centro Culturale La Fabbrica, Losone TI, Svizzera, maggio 2003)

(D)

Daniel Maillat

Äquator des Lebens

die Zeit der Malerei

Stefano Verri

In diesem ersten Bruchteil des XXI Jahrhunderts, in dem wir wehrlos an einer vom Konsumismus befallenen Gesellschaft teilnehmen, in dem zu viele Künstler sterben bevor sie überhaupt anerkannt sind, da sie vergänglicher sind als ihre Werke, während andere - sicher begabte Leute - ihre Forschung opfern um die Launen des Marktes zu erfüllen, gibt es hier und da noch „edle Geister“, Stimmen die fremd sind im Chor der vulgären Banalität.

Daniel Maillat ist einer dieser „edlen Geister“: ein gebildeter Künstler, der seinen Beruf ausübt als Verbindung des Gedankens und der Wissenschaft.

Die Zeichnung ist sicherlich der Ausgangspunkt, der einzige Ursprung, die nackte, magere Struktur, auf welcher sich die tastbare Welt bildet. Eine raffinierte Technik, in der sich die Lehren der antiken Künstler mit denen der heutigen, modernen Meister vereinen, der väterliche Expressionismus und das persönliche Talent.

Eine Schöpfung die von der Wirklichkeit stammt und trotzdem analysiert, eine Kreation in der die Körper im Raum beschlagnahmt werden, um sie auf dem Papier zu isolieren, ihrer Umgebung entnommen um sie in der Leere des Weltraums einzugliedern

Ich finde es ist sehr wichtig zu bemerken, wie ausdrücklich Maillats Zeichen sind, wie jeder Strich ausgewogen ist, wie

jedes Verhältnis zu einer totalen Vollkommenheit neigt. Gegenwärtig und präzise, fast perfekt, ist Maillat dennoch entfernt vom Selbstmitleid der Kunst für die Kunst. Er versucht sich mitzuteilen mit der universalen Bildsprache.

„Ich habe für einige Zeit die schöne Schweiz, und mit ihr die Nähe der lombardischen und venetischen Kultur, verlassen. Ich bin, Claude Lévi-Strauss umschreibend, in der Melancholie der Tropen gelandet“. In einer synthetischen und gleichzeitig analytischen Art lässt Daniel Maillat mich teilhaben an der Umwelt, in welcher seine letzten Werke entstehen. Meines Erachtens ist es eher eine geistige als eine körperliche Verbannung, in welcher seine unermüdliche Suche neue Horizonte entdeckt. Wie ein moderner Gauguin zieht er in den Süden, um Farben, Lichter, Atmosphären und Gegenstände zu assimilieren.

Die Farbpalette breitet sich aus und schließt die Färbung des Meeres, der Erde, des Himmels und der Natur mit ein. Die Spur dehnt sich aus; breite Pinselstriche werden zum Grundstein der Figur; es wirkt jedoch nicht belastend. Das Zeichen bleibt minimal und raffiniert. Kein radikaler Wechsel, sondern eine Aufhebung, eine Übersteigerung, welche die vorhergehenden Lektionen erkennbar macht, indem sie dieselben um Bedeutung und Inspiration bereichert. Alte Eigenarten, welche tropikalisiert werden.

Eine Galerie von Ganzporträts, Zeugen der Ethnien-Mischung - welche vom reinen Reiz zum Exotismus entfernt sind - wird zum außerordentlichen Beweis des Lebens.

Wie die Porträts von Lorenzo Lotto (Urteil Berensons, das ich zitiere), sind auch die Malarbeiten Maillats „auf der Suche nach der Gunst eines Blickes“.

Es handelt sich um äußerst reale Porträts, welche sich nicht damit abfinden, in der Form und in der Farbe zu gefallen, sondern dazu dienen, die Vermischung der Gefühle des Künstlers und des Objektes zusammenzufassen. Eine „melancholia equatorial“ - wie er selbst es beschreibt - ein Gemisch von Leidenschaft und Traurigkeit.

Neben Porträts von alten und jungen Eingeborenen, welche im Raum schweben und in denen sich die Aufmerksamkeit hauptsächlich auf die Figur konzentriert, finden wir Leinwände, in welchen die Landschaft selbst integrierender Bestandteil dieser intimen Erzählung wird. Eine Erzählung, die sich auch mittels Fotografie und mittels Schnappschüssen auf den Strassen ausdrückt.

Die Reise nach Brasilien bringt nicht nur die Wiederentdeckung der Zeit der Malerei, sondern ist auch Gelegenheit mit Ton zu arbeiten. Die Erfahrung wird dreidimensional, die Malarbeit und das Zeichnen werden in gewissem Sinn greifbar. Kantige Linien stehen im Widerspruch zum sanften Rhythmus der Formen, zwei kauernde Kinder werden ein weiteres Kapitel in jenem Buch der Emotionen, welches Maillat uns schenkt.

Die Analogie zur Zeichnung und zur Malerei, welche Grundsteine des ganzen Werkes dieses Künstlers darstellen, ist keinesfalls zufällig.

In einem seiner Schreiben gibt Maillet selbst zu: „Als ich im Jahr 1994 zum ersten Mal nach Brasilien reiste, lernte ich in Bahia eine Töpferin kennen, welche darauf beharrte, dass ich mit Ton modellieren sollte. Ich war Maler, und die Skulptur schien mir weit von meinem Tun und Können entfernt. Schließlich gab ich ihrem Drängen nach und versuchte es mit einem Porträt. Ich begann ein Gesicht zu modellieren, und zu meiner Überraschung erschienen die Formen des Modells natürlich. Im ersten Moment konnte ich nicht verstehen, wie mir dies gelingen konnte, ohne jegliche Erfahrung. Viel später wurde mir bewusst, dass das geübte Auge kopierte und die Hand führte. Es war sogar einfacher als auf einem flachen Blatt zu zeichnen, denn das Problem, drei Dimensionen in zwei Dimensionen umzuwandeln, bestand nicht.“

*traduzione a cura di
Heidi Wilhelm
Margrit Frey*

(Text für die Ausstellung "Equador de vida" am Centro Culturale La Fabbrica, Losone TI, Schweiz, Mai 2003)